

Una nuova eruzione (anti-crisi) sotto il Vulcano La promessa di Patuano: «Non vi lasceremo soli»

Catania. «Oggi, a Catania, sta succedendo qualcosa». Salvo Mizzi è uno fa dell'innovazione il suo pane quotidiano. E non ha torto, il manager catanese di Telecom, quando sputa ciò che si fiuta nell'aula magna dei Benedettini. Non è tanto l'evento "Working Capital" né la qualità delle 13 idee d'impresa che sfilano nell'austera aula magna. Quello di ieri è la conferma di un «humus» (in molti l'hanno chiamato così), un sottobosco spontaneo e vivacissimo che ormai s'è impiantato sotto il Vulcano. Non ci voleva certo quest'ultimo evento (ce n'erano stati altri, molti autogestiti dai giovani *startupper*) per capire che uno dei meravigliosi effetti collaterali della crisi è l'energia di centinaia di giovani che mettono in gioco se stessi e il proprio futuro. Sfondando le barriere materiali della marginalità a colpi di web 2.0. Ora il problema è come sostenere questo fermento: «Con una buona prassi - suggerisce Antonio Perdicchizzi, presidente dei Giovani industriali di Catania - facendo sì che le idee dal basso trovino risposte e fondi, possibilmente».

E anche quando l'ad di Telecom Italia, Marco Pautano raccoglie il microfono dal brillante coordinatore dei lavori (Gianluca Dettori, mitico fondatore di dPixel) qui dentro sembra quasi sfondare una porta aperta: «Non credo nelle start up che nascono nei garage, andate a Stanford per capire che non è così. Ci vuole uno stretto contatto fra studenti, docenti e mondo della finanza: una "serendipity" fra mondi diversi che si incontrano nella pausa caffè. Il nostro compito? Creare gli ambienti di incubazione e trovare qualche decina di milioni di euro nei prossimi 4-5 anni per sostenerli».

Musica per le orecchie dei docenti che ascoltano. Elita Schillaci dà una visione mutuata dalle neuroscienze: «I cervelli che si contagiano, anch'io cerco di essere un contaminatore positivo per i miei studenti. C'è un forte paradosso fra la crisi e questo fermento, ma invertiamo il nostro approccio: prendiamolo come un elemento di forza e non di debolezza». Efficace e suggestiva la metafora di Maurizio Caserta: la scuola di musica. «Ci vanno tantissimi bambini: molti si annoiano, alcuni abbandonano, pochi hanno talento, pochissimi diventano superstar». Ma anche quello di sbagliare «è un diritto, i cui costi devono essere socializzati». Giuseppe Vecchio ricorda la «fiducia nell'innovazione dell'ateneo catanese in questi ultimi anni», mentre Davide Bennato (docente «democratico e smanettone») racconta di aver scoperto un giorno «l'espressione di una voglia di cambiamento di Catania che ancora non aveva trovato la sua espressione». E forse adesso c'è questa dimensione: «La capitale del Sud per i social media», l'apostrofa lo stesso Bennato. «Una delle start up city d'Italia», azzarda lo stesso Mizzi. Sono idee che ci convincono. Purché non diventino slogan "arrusti e mangia" da far fotocopiare ai politici nelle campagne elettorali. Già, perché sappiamo che brutta fine ha fatto la raggiante "Milano del Sud"...

Ma. B.

